



Collaborazione nell'attività di vigilanza, l'esperienza del Noe Carabinieri

L'attività di controllo dei più significativi impianti di depurazione e/o stoccaggio di fanghi attuata in collaborazione tra Arpa Emilia-Romagna e il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Bologna, ha inciso significativamente sul livello quantitativo e qualitativo del fenomeno degli illeciti commessi. La campagna di vigilanza realizzata ha costituito – e potrà costituire anche in futuro – un valido deterrente.

Dal 1976, anno in cui si è pervenuti alla definizione della prima normativa sulla salvaguardia delle acque dall'inquinamento, lo spirito delle norme, di volta in volta emanate in tale ambito, era incentrato soprattutto sulla necessità di assicurare condizioni limite di scarico degli effluenti attraverso l'introduzione di tecniche di depurazione. Naturalmente tutto ciò non risolveva completamente il problema degli effluenti poiché dal processo depurativo, attuato soprattutto dai Comuni per depurare gli scarichi urbani, fuoriuscivano dei fanghi la cui collocazione, sin dall'inizio, risultava problematica a causa del mancato abbattimento degli inquinanti che, anzi, tendevano a concentrarsi nei residui.

La normativa individua i fanghi derivanti da un processo produttivo, o da una fase di depurazione, come rifiuti speciali (pericolosi o non pericolosi), prevedendo, al contempo, numerose codifiche (CER) che li caratterizzano secondo la provenienza. Tali fanghi possono essere gestiti in vari modi:

- *smaltimento in discarica*, eventualmente dopo inertizzazione, cioè miscelazione con leganti minerali (cementi, argille) e/o organici (resine, chelanti) che intrappolano, impedendone o limitandone il rilascio, gli elementi e le sostanze particolarmente inquinanti ivi contenute
- *smaltimento per termodistruzione*, per i fanghi a matrice organica, eventualmente con recupero energetico (comunque scarso per questa tipologia di rifiuti);
- *recupero nell'edilizia*, miscelati con argille o cementi o altri materiali (ciò può valere solo per taluni fanghi di natura inorganica), o come produzione di compost da destinarsi quale concime per l'agricoltura (per i fanghi a matrice organica)

- *recupero diretto in agricoltura*, sfruttando le caratteristiche agronomiche di alcuni fanghi organici che risolvono, in parte, il problema, prettamente agricolo, di impoverimento del contenuto di sostanza organica dei terreni.

Il riutilizzo dei fanghi in agricoltura deve tener conto dell'equazione rischi/benefici. Lo spandimento deve far fronte a problematiche e rischi di diversa natura (a causa del loro contenuto, spesso elevato rispetto ai fertilizzanti tradizionali, di microrganismi patogeni, metalli pesanti e composti organici nocivi), quali il *rischio sanitario* (fermentazioni anaerobiche, propagazione di odori e colonie batteriche); il rischio biologico (presenza di sostanze organiche indesiderate); il *rischio chimico* (presenza di sostanze inorganiche indesiderate); il *rischio fisico* (percolazione derivante da deriva incontrollata).

Dall'altra parte della bilancia i benefici che tale tipo di recupero agronomico può produrre; il miglioramento delle caratteristiche del suolo, l'apporto di elementi nutritivi o agronomicamente utili.

Controlli sui suoli e sui fanghi spanti sono il primo, ma non l'unico, tipo di attività esperibile per ridurre i rischi sulla salute. Ciò rileva particolarmente in quanto, nella maggior parte dei casi, sulla scorta dell'esperienza che deriva dalle attività di contrasto condotte in ambito nazionale dal Comando Carabinieri tutela dell'ambiente e, più in generale, dagli altri organi di controllo, sono dovuti a episodi di *mala gestio* da parte dei soggetti che espletano tali attività. Quindi, non sempre si rileva l'inidoneità dei fanghi al riutilizzo agronomico bensì, spesso, si verifica la malafede dei soggetti autorizzati che, per ragioni di diversa natura, o li



FOTO ARCH. ARPA EMILIA-ROMAGNA

Lagone Parma

spandono in terreni non conformi o ne modificano le successive colture rispetto alle notifiche iniziali o li spandono in eccesso rispetto ai livelli di accettabilità dei terreni di destinazione o ne falsificano i documenti necessari per il trasporto con la conseguenza di alterare anche i registri che ne contengono le relative scritture.

Si tratta, in estrema sintesi, di forme di *mala gestio* dovute, soprattutto, alla bramosia di ottenere illeciti arricchimenti in spregio dei più elementari adempimenti ambientali.

L'utilizzo in agricoltura di fanghi biologici di depurazione è soggetto ad autorizzazione regionale.

In Emilia Romagna in particolare, con specifica legge, sono state delegate le Province cui, i soggetti interessati allo spandimento, devono avanzare apposita richiesta. Ciò può avvenire per iniziativa del produttore del rifiuto, dell'azienda agricola ove dovrà avvenire l'utilizzo o di un soggetto terzo. L'inizio delle operazioni in argomento dovrà infine essere segnalato, poco prima del loro avvio, sia alla Provincia che all'Arpa territorialmente competente (in relazione all'ubicazione dei terreni coinvolti).

L'attività di controllo attuata recentemente e in stretta sinergia tra l'Arpa Emilia-Romagna e il Nucleo operativo ecologico dei

Carabinieri di Bologna – che si sostanzia nell'individuazione dei più significativi impianti di depurazione e/o stoccaggio di fanghi, nella successiva ispezione e nel controllo e analisi dei fanghi prodotti e/o stoccati – ha inciso significativamente sul livello quantitativo e qualitativo del fenomeno degli illeciti commessi in tale specifico settore; ciò soprattutto in quanto la campagna di vigilanza promossa ha costituito (e si ritiene costituirà anche nel futuro) un valido deterrente.

A tal riguardo, deve annotarsi che è stata prevista la realizzazione di un archivio regionale unico, contenente i dati qualitativi e anagrafici delle tipologie autorizzative; si tratta di uno strumento assolutamente indispensabile per rendere più proficua questa attività di monitoraggio che si aggiunge al controllo e alla vigilanza già da tempo condotte sul territorio.

In conclusione, i fanghi di depurazione, nei casi in cui rispettano i limiti di accettabilità per i terreni, devono essere una risorsa per l'agricoltura e non un modo di defraudarla ulteriormente di beni ciò che la rende ricca e fertile.

*Giuseppe Bennardo
Sergio Amatiello
Nucleo operativo ecologico
Carabinieri Bologna*